

Il latitante Pascone scovato in una villetta a Pellaro

REGGIO CALABRIA- Era ricercato dal 26 aprile scorso, dal giorno della sentenza emessa dalla Corte d'assise a conclusione del processo "D-Day".

Il nome di Francesco Pascone, 38 anni, figurava tra i condannati all'ergastolo. I giudici l'avevano riconosciuto colpevole di associazione mafiosa ed omicidio.

Nel pomeriggio di lunedì personale della Squadra mobile, diretta dal vice questore Giuseppe Cucchiara, collaborato dal dott. Renato Panvino, lo ha rintracciato e arrestato all'interno di una villetta sul lungomare di Pellaro. L'attività d'indagine condotta nelle ultime settimane aveva permesso alla polizia di individuare la zona dove si trovava Pascone. Ulteriori controlli hanno consentito di individuare la villetta dove viveva il ricercato. Lunedì pomeriggio è scattata l'operazione. Con l'edificio circondato, preclusa ogni possibilità di fuga, non appena gli agenti sono piombati nella villetta, Pascone si è arreso senza opporre resistenza.

È stato poi portato in Questura dove in presenza dell'avvocato Giuseppe Putortì (suo difensore insieme all'avvocato Antonio Managò) gli è stata notificata l'ordinanza di custodia cautelare emessa dalla Corte d'assise per tutti i condannati al carcere a vita.

Francesco Pascone è considerato elemento di spicco della gruppo mafioso capeggiato dalla famiglia Familiari di Saline Ioniche. Pascone è stato condannato all'ergastolo a conclusione del processo scaturito dalle operazioni della Direzione distrettuale antimafia denominate "D-Day" e "Rose rosse". La Corte d'assise (Silvana Grasso presidente, Patrizia Morabito a latere) lo ha riconosciuto colpevole degli omicidi dei fratelli Carmelo, Rodolfo e Francesco Ambrogio, uccisi sul finire degli anni Ottanta a Pellaro.

Secondo l'accusa i fratelli Ambrogio vennero eliminati nell'ambito della faida che vedeva contrapposta la loro famiglia ai Familiari di Saline foniche. Francesco Pascone era accusato di essere stato l'autore materiale dei tre delitti insieme al proprio cognato Antonio Familiari, anch'esso ucciso durante la faida.

Secondo gli inquirenti i Familiari erano alleati del clan Iamonte il cui capocosca, il vecchio boss Natale Iamonte, aveva interesse all'eliminazione dei fratelli Ambrogio concorrenti nella fornitura di calcestruzzi alle imprese che eseguivano i grossi appalti della zona del basso Jonio.

Pascone era già stato imputato nel processo "Valanidi" dove, però, è stato assolto.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS